

Primo psicodramma pubblico “La cura” - 15 settembre 2011

A parte quella parentesi chiamata cancro che mi aveva capovolto come fa il vento con gli ombrelli in autunno, lo mi riconoscevo.

Come in una foto di classe.

Io sono ancora quella bionda, col naso piccolo, la carnagione chiarissima e gli occhi azzurri.

Sembro Alice nel paese delle meraviglie.

Mi vedete o no?

Quella che si è rialzata dopo la centrifuga, proprio quella.

Zoomate su me e vi accorgete che in quello schizzo di bellezza, la mia vita ha un cratere profondo. Come quelli che ci sono sulla luna.

Ma potete anche non *zoomare* e così vi apparirò come la protagonista felice di una storia ordinaria.

Ma per me questa è una seconda storia.

Serena del secondo anno zero.

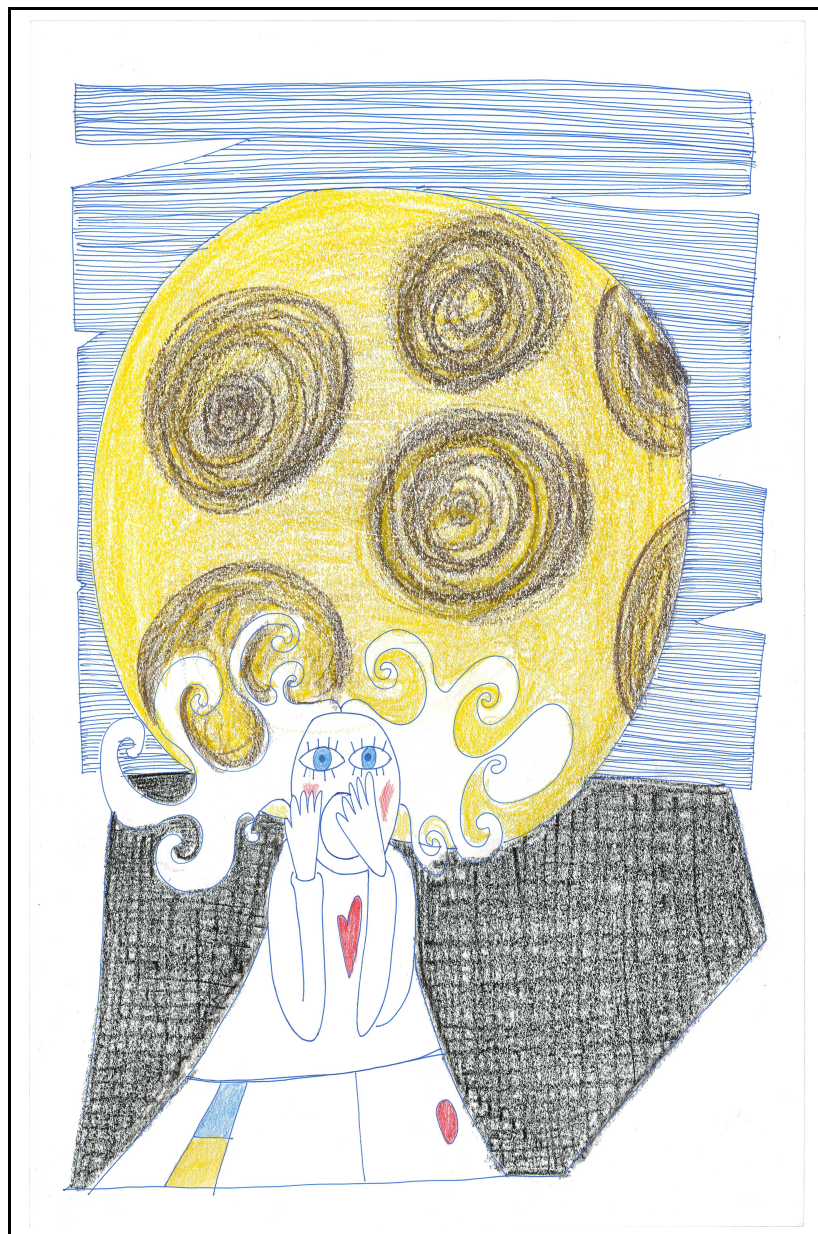


Serena che ne ha per ciascuno: parole sbriciolate per chi, in quella parentesi, si è preso il mio filo d'aquilone e continua a farlo suo., tenendolo stretto con una violenza impetuosa.

Ma mi volete lasciare andare?

Cara mamma che non ha mai pronunciato la parola 'cancro', taglia quel filo che da sempre mi soffoca, te ne stai sempre addosso a me, come il corpo inarcato di un Cristo, un corpo che sa tutto e sente tutto.

Io non sono il tuo mondo. Con te non riesco più a muovermi.



Via il filo

Via la paura

Via tutto

Via tu.

Ma neanche il filo dell'aquilone di mia sorella era sfilacciato ...

Ma cosa mi credi? Biancaneve nella bara di cristallo? E tu che prendi il mio posto nella casa dei sette nani?



Rivoglio il mio filo, rivoglio la mia vita con il cratere come quelli che ci sono sulla luna.

Voglio mio figlio e mio marito. E basta.

Quindi ascolta bene anche tu, amica saccente: lega il tuo filo ad altro, perché il grazie per quello che hai fatto per me te l'ho già detto tante volte. Ora basta.

E così me ne vado.

Come Alice di Carrol in un Paese delle meraviglie che è mio, tutto da reinventare e ricominciare.